

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 10 - Tel. 206.331 - 206.451
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciali
Cinema L. 150 - Domiciliare L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia
L. 150 - Finanziaria L. 100 - Lettere
L. 200 - Rivelazioni (SP) - Via Parlamento, 8

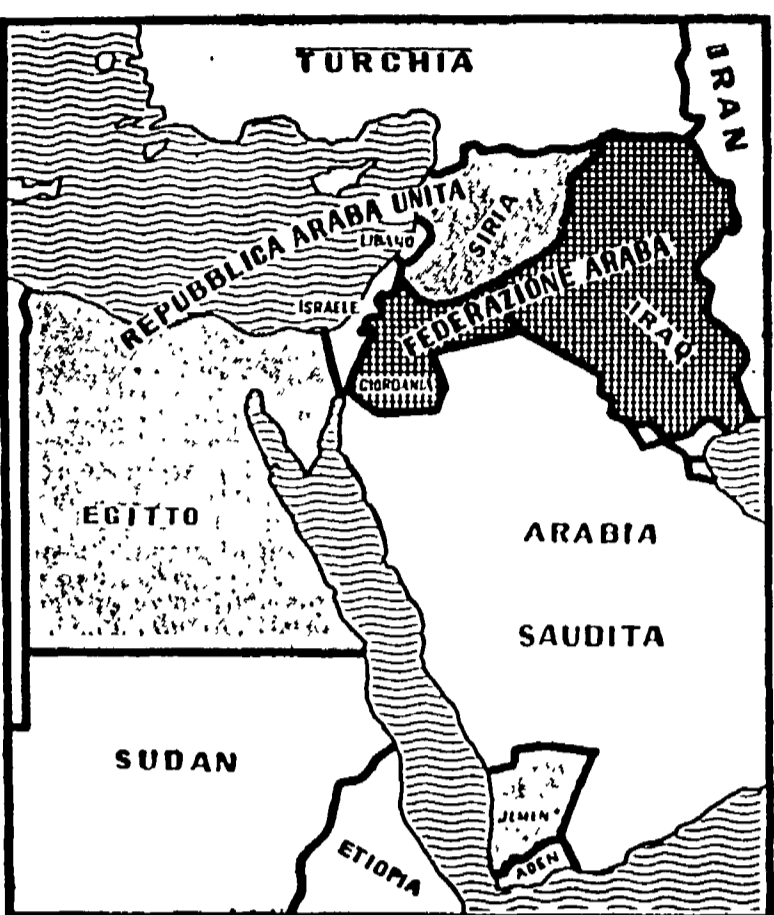
ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì)	7.500	3.800	2.500
RINASCITA	8.700	4.350	2.350
VIR NUOVA	1.500	800	—
Costo corrente postale	1/2795	1.100	—

L'ACCORDO FIRMATO DA RE HUSSEIN E DA RE FEISAL

Proclamata l'unione fra Irak e Giordania nasce un nuovo "Stato arabo federale"

Una sola politica estera, un solo esercito, una sola moneta, una sola bandiera - L'Irak uscirà dal Patto di Bagdad fra un anno? - La questione petrolifera - Speranze e timori



Dopo la nascita della Repubblica araba unita (Siria e Giordania) hanno dato vita ieri ad un nuovo Stato federale, (zona quadrata nella cartina)

IL CAIRO, 14. — I colloqui di Amman fra re Feisal dell'Irak e re Hussein di Giordania si sono conclusi alle 18,35 di stamane, dopo una notte di intenso lavoro, con la firma del documento che proclama la federazione fra i due paesi e la nascita di un nuovo Stato: Al Ittihad Al Arabi, cioè Stato arabo federale, aperto anche ad altri paesi che eventualmente volessero entrarvi. Il testo dell'accordo stabilisce che ciascuno dei due paesi conserverà il proprio status internazionale, l'indipendenza e la sovranità sul suo territorio come pure il suo sistema di governo; la politica estera e le rappresentanze diplomatiche saranno però unificate, le rispettive politiche finanziarie ed economiche coordinate; uno solo sarà l'esercito che si chiamerà Esercito arabo, unica la bandiera (il vessillo bianco, verde, nero e rosso della sollevazione del 1917 guidata da Hussein II, sceicco, avo di entrambi gli sultani sovrani, unico il sistema monetario, unico il sistema scolastico. Gli affari della federazione

saranno amministrati da una autorità legislativa, eletta pariteticamente dai due attuali parlamenti, e da un'autorità esecutiva. Capo del governo federale sarà re Feisal, e in sua assenza re Hussein, ma i due sovrani conserveranno il potere sul rispettivo territorio. Il governo federale avrà sede alternativa, ogni sei mesi, a Bagdad e ad Amman. L'unione federale entra immediatamente in vigore (e il 14 febbraio diventerà festa nazionale della federazione), ma il perfezionamento della nuova struttura, come pure l'elaborazione della costituzione federale avverranno entro i prossimi tre mesi.

Questi i punti salienti dell'accordo, alla cui firma si è voluta conferire grande solennità. Sotto i riflettori della TV e i lampi dei fotografi, i due re si sono abbracciati, esprimendo analoghi sentimenti di felicità ed auguri per il bene di tutti gli arabi e per una più grande unione araba.

La nascita del nuovo Stato è stata accolta al Cairo — come del resto era da prevedersi — con grande interesse e senza alcun sentimento di ostilità, né di diffidenza. Naturalmente, negli ambienti governativi del Cairo si sottolinea che è troppo presto per dare un giudizio: occorre vedere in che senso si orienterà la federazione giordano-irakena in politica estera. Il primo interrogativo è il seguente: uscirà l'Irak dal Patto di Bagdad entro l'anno prossimo, come sembra sia stato segretamente deciso questa notte nei colloqui conclusivi di Amman? Se re Feisal abbandonerà questo blocco militare promissorio, provocandone il definitivo naufragio, il movimento di liberazione dei popoli del Medio Oriente avrà fatto un passo avanti e si potrà dire che l'albero piantato oggi avrà ben fruttificato. Per ora, ufficialmente, re Hussein e re Feisal hanno raggiunto un compromesso, decidendo (art. 3 dell'accordo) che «i trattati internazionali con cui ciascun paese si è impegnato continueranno a rimanere in vigore per quanto concerne il paese che li ha conclusi, ma non impegneranno l'altro Stato membro della federazione...». Si tratta di una formulazione ambigua e, per ora, insoddisfacenti.

La seconda domanda è: profitterà il nuovo Stato della situazione nuova per ri-vedere, a proprio vantaggio, rapporti con le compagnie petrolifere straniere, chiedendo una più grande porzione dei profitti oppure, come è stato accettato, si accontenterà di un vecchio 50 per cento, ormai superato anche dalla Persia nell'accordo con l'ENI? Inoltre: se i trattati con le compagnie petrolifere saranno rivisti, i maggiori introiti verranno utilizzati per sviluppare la struttura industriale dell'Irak e della Giordania, in modo da ridurre la dipendenza del nuovo Stato dalle potenze imperialiste?

In conclusione: solo con la inaugurazione di una nuova politica — si dice al Cairo — la federazione giordano-irakena può diventare qualcosa di robusto, di duraturo, di positivo. Altrimenti essa è destinata al fallimento. Lo ha già dimostrato la prima ipotesi del patto di Bagdad, che Nasser abbia inviato stasera a re Feisal un telegramma di calorose felicitazioni. Un portavoce del governo

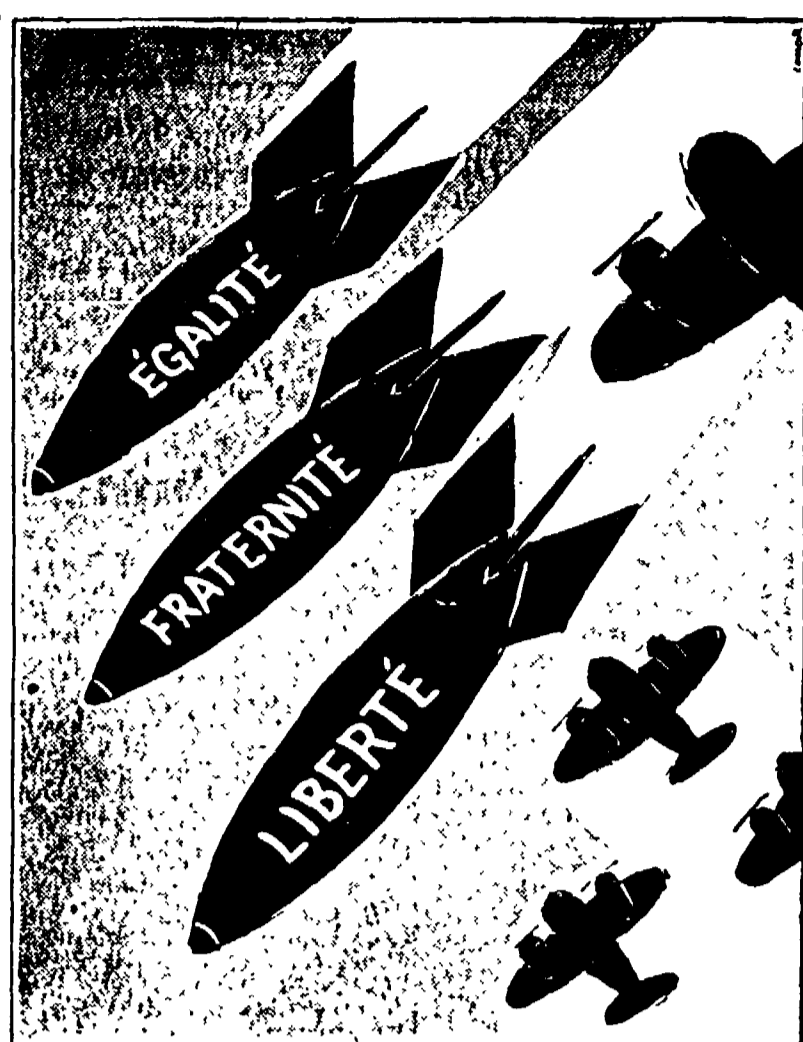
americano ha espresso moderata soddisfazione. Fonti ufficiali di Washington hanno fatto notare che l'Irak non può uscire dal Patto di Bagdad prima del 1960 senza violare una clausola del patto stesso.

La British Petroleum opererà in Italia?

LONDRA, 14. — La British Petroleum Company (B.P.C.) conta di inserirsi nel mercato petrolifero italiano. A tale scopo essa starebbe contrattando l'acquisto di un certo numero di centri di distribuzione della SAROM e della Garzone. Una simile mossa darebbe alla compagnia britannica oltre mille sbocchi di vendita dei suoi prodotti combustibili e lubrificanti. Un accordo in tal senso sarà firmato entro i primi di aprile.

CIU EN LAI A PYONG YANG

PYONG-YANG, 14. — Il primo ministro della Cina, Ciu En-lai, ed il ministro degli Esteri, Cen Yi, sono giunti oggi nella capitale della Repubblica popolare coreana unitamente ad una delegazione per una visita di amicizia nello Stato amico. Ciu En-lai e gli altri membri della delegazione, fra cui il vice ministro degli Esteri Cien Wen-tien e il capo di stato maggiore dell'esercito Su Yu, sono stati accolti dal premier nordcoreano Kim Ir Sen. Nel suo discorso di saluto al dirigente e al popolo della Corea, Ciu En-lai ha detto fra l'altro: «Il governo e il popolo cinese appoggiano unanimemente la proposta della Repubblica popolare coreana per il ritiro delle truppe straniere e per la unificazione pacifica di tutto il paese». Nel discorso di risposta il capo del governo coreano, Kim Ir Sen, ha esaltato l'amicizia fra i due paesi e l'aiuto cinese nella recente guerra, dicendo certo che la visita «rafforzerà l'unità del campo socialista diretto dall'Unione Sovietica».



I principi dell'89 secondo la borghesia francese di oggi (disegno di Canova)

INCREMENTO DEGLI SCAMBI FRA L'UNGHERIA E L'ESTERO

BUDAPEST, 14 (E.P.). — E' stato chiesto oggi al portavoce del governo ungherese László Gyáros di commentare informazioni diffuse da agenzie occidentali, circa la possibilità di uno scioglimento dell'Assemblea e convocazione di nuove elezioni nell'autunno Gyáros ha detto: «I fatti sono i seguenti: l'Assemblea, nella sessione del maggio '57 decise i termini costituzionali per prorogare il suo mandato di due anni, vale a dire fino al 17 maggio 1959. Naturalmente questo non vuol dire che l'Assemblea non potrebbe, a termini costituzionali, sciogliersi prima dello scadere del suo mandato. Indipendentemente da ciò, sono d'accordo con i costituzionalisti dell'Assemblea che la situazione ungherese è abbastanza stabile perché abbiano luogo delle elezioni».

Successivamente il portavoce ha fornito particolari sulla evoluzione dei rapporti commerciali con la Repubblica federale tedesca. «Dopo la liberazione — egli ha detto — il commercio tra la Repubblica federale e l'Ungheria ha avuto sviluppi importanti, anche se non costanti. In particolare, dopo il 1955 lo sviluppo delle relazioni aveva subito una battuta d'arresto e un regresso in seguito alla controrivoluzione austriaca. Ma lo che gli scambi avvenuti nel 1957, specialmente nella prima metà dell'anno, non possono essere considerati normali dal punto di vista del commercio. Nei prossimi anni, vogliamo innanzi tutto aumentare le nostre esportazioni di prodotti alimentari, e noi abbiamo obblighi, però, che tutti gli scambi, tanto le esportazioni quanto l'importazione, realizzino un incremento rilevante».

Richiesto di commentare i negoziati in corso a Budapest con una delegazione commerciale argentina, diretta dal ministro plenipotenziario Raul Ondariz, il portavoce ha rilevato che le relazioni commerciali fra i due paesi nonostante la grande distanza geografica, sono tradizionalmente solide. Infine Gyáros ha espresso in una lunga dichiarazione la simpatia ungherese per il nuovo Stato unificato, e ha detto che ha unito, secondo antiche aspirazioni, popoli al cui Ungheria è legata da vincoli di amicizia e di solidarietà.

POLONIA

Nota polacca sul piano Rapacki?

VARSAVIA, 14. — Il ministro degli Esteri Rapacki ha convocato separatamente gli ambasciatori americano, francese, tedesco, olandese, britannico, austriaco e svedese, e ha discusso con loro la questione del piano Rapacki. Il piano Rapacki, che ha unito, secondo antiche aspirazioni, popoli al cui Ungheria è legata da vincoli di amicizia e di solidarietà.

Accordo economico polacco-jugoslavo

VARSAVIA, 14 (E.P.). — E' attesa a Varsavia la firma di un accordo economico tra Polonia e Jugoslavia. Da stamane si trova nella capitale polacca il ministro degli Esteri Rapacki, in proposito con una delegazione governativa polacca capeggiata dal vice primo ministro Jozef Jozefowicz. L'iniziativa per la costituzione di un tale organismo era stata presa lo scorso settembre a Belgrado durante la conferenza dei ministri degli Esteri di Polonia e Jugoslavia. Si parla allora come di una forma efficace e nuova di rafforzamento economico tra i due paesi, diversamente da quanto di tipo di collaborazione e di reciproco aiuto che sta alla base dell'attività del comitato che si è formato per lo studio di una democrazia popolare e l'Unione Sovietica, ma non meno significativa, quale manifestazione del sorretto e consolidarsi dei rapporti socialisti tra Jugoslavia ed altri paesi della comunità socialista.

Le conversazioni che si inizieranno a Varsavia sono la fase conclusiva di una serie di contatti realizzati in questi mesi attraverso scambi di delegazioni di specialisti di varia natura, e di scambi di informazioni tra i due paesi. Si rileva oggi a Varsavia che nel corso di questi contatti si sono dovute rilevare e constatare le grandi differenze che esistono tra Polonia e Jugoslavia nel sistema d'organizzazione dell'economia. Da parte polacca tuttavia sarebbe stata manifestata la piena comprensione per i problemi specifici della Jugoslavia. Oggi, infatti, nei commenti ufficiali si prevede che per ciò che riguarda la cooperazione e la futura attività del Comitato di collaborazione, tutto potrà essere risolto con la piena soddisfazione di entrambi le parti.

Quest'anno il valore delle merci di scambio arriverà ai 54 milioni di dollari mentre per il 1960 si prevede che la cifra sorpasserà i 70 milioni.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Licenziato al n. 5456 del Registro
Stampa del tribunale di Roma
n. 3456 del Registro del 1955
L'Unità autorizzazione a giornale
munito n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
Via del Taurini, 10 - Roma

I popoli dell'Africa Nera scuotono il giogo francese

Sciopero nei vasti territori africani occidentali - Dimissionario il governo filo-occidentale del Camerun - Fraternalità con gli arabi

(Dai nostri corrispondenti)

PARIGI, 14. — Dopo un mese di crisi a catena e di gravi agitazioni regionali, l'Africa Nera francese torna sulle prime pagine dei quotidiani parigini accanto ai titoli che giornalmente commentano la sanguinosa realtà d'Algeria. E' l'eco del movimento di sciopero della indipendenza algerina, che si propaga verso il sud sahariano, entra nel Senegal e nel T Chad, passa dai popoli arabi a quelli africani, minacciando ogni giorno di più il precario equilibrio politico amministrativo instaurato un anno fa nell'impero francese con l'applicazione della legge Defferre.

Giorri orsono l'ex ministro della Giustizia Mitterrand affidava al Parlamento una proposta di legge istitutiva del governo «a provocare con urgenza una conferenza destinata a creare una comunità franco-africana e a determinare le istituzioni fondamentali».

Il progressista «Libération» scriveva: «Una grave minaccia pesa sull'Africa Nera. Se il governo non prende immediatamente misure fra qualche mese si parlerà di un conflitto africano negli stessi termini di tragedia che servirono ad annunciare le guerre d'Indocina, di Tunisia, del Marocco e d'Algeria. La legge Defferre si sforza di prevenire un dramma inevitabile assicurando una semi-autonomia ai popoli d'Africa. Ma le reticenze del governo, gli intrighi di certi politici e di certi funzionari coloniali, il sabotaggio della stessa legge Defferre dimostrano che, in determinati ambienti, si preferisce accendere al paese una nuova guerra».

Crisi a ripetizione

L'interpellanza di Mitterrand, le denunce di «Libération», le preoccupazioni sempre più evidenti che scuotono la maggioranza governativa si spiegano con la impressionante serie di crisi che in un mese hanno toccato i governi territoriali del Gabon, del Chad, del Senegal, del Camerun, dell'Haute Volta e del Dahomey.

I primi di gennaio, per esempio, il consiglio di governo del Camerun (che si è dimesso in questi giorni) presieduto dal cattolico M'Bida, chiese alle autorità francesi l'invio immediato di due compagnie di fucili per impedire la riorganizzazione dell'U.P.C. camerunese, il partito progressista di l'U.Nyobé, fuori legge da parecchi anni e costretto a una vera e propria guerriglia di resistenza. L'arresto di alcune personalità liberali sospettate di favorire l'U.P.C. ha provocato una crisi in seno all'assemblea territoriale del Camerun, dove la opposizione legale ha denunciato il nuovo tentativo di repressione organizzato da M'Bida con l'appoggio delle autorità francesi. Il governo, in questi giorni, è stato costretto a dimettersi.

Ma gli incidenti più gravi si sono verificati nel Dahomey, e più precisamente a Cotonou, capitale del territorio. Il 12 gennaio, in seguito al licenziamento di 125 lavoratori, decretato dalla direzione di una moderna raffineria francese di oli vegetali, i sindacati africani lanciavano uno sciopero generale di 48 ore con l'appoggio del Parlamento territoriale. Anche qui il consiglio di guerra, incaricato di difendere gli interessi dei industriali francesi, chiedeva due compagnie di rinforzo per arginare uno sciopero diventato «antifrancese».

Violenti scontri

L'intervento della truppa provocava violenti scontri che si risolvevano con la morte di due lavoratori, il ferimento di altri dieci, e lo scioglimento del governo territoriale «telecomunicato» da Parigi. Lo sciopero si è esteso in tutta l'Africa Occidentale francese. La astensione dal lavoro è durata quattro giorni.

Ma questi episodi non possono, da soli, spiegare le crisi che si verificano in sei dei dodici territori, nei quali si divide l'Africa francese: per capire il malessere profondo serpeggiante nell'Africa Nera bisogna risalire a un anno fa, quando il governo Mollet, davanti al risveglio di una coscienza politica, decise l'applicazione della legge Defferre, che concedeva ai territori occidentali ed equatoriali una semi-autonomia controllata dal potere centrale di Parigi.

In sostanza, concedendo a ciascun territorio una assemblea regionale eletta a suffragio universale e un consiglio di governo limitato nelle sue funzioni, il governo Mollet da una parte rispondeva tempestivamente alle aspirazioni indipendentistiche dei partiti africani e, d'altra parte, «balcanizzazione» dell'Africa, cioè a un suo smembramento in tanti staterelli più facilmente controllabili.

Con la legge Defferre, comunque, nascevano i governi territoriali del Sudan francese, dell'Haute Volta, del Dahomey, del T Chad, del Niger, della Guinea, della Costa d'Avorio, del Senegal, del Medio Congo, del Camerun, del Gabon e dell'Ubangui Tchadi (otto milioni di chilometri quadrati di superficie, circa 24 volte l'Italia, 26 milioni di abitanti); il più grande impero sopratutto al cataclisma della seconda guerra mondiale.

Ma quel primo passo verso la democratizzazione dei rapporti fra i popoli africani e l'antica potenza colonizzatrice doveva restare isolato: intrighi di alti funzionari, complicità dei governatori, resistenza degli organismi economici francesi bloccavano la legge Defferre ai primi capitoli, tanto è vero che lo scorso ottobre al congresso del Rassemblement Démocratique Africain, il più grande partito

politico africano, i delegati della federazione territoriale mettevano in stato di accusa i congressisti raccongiungendo le idee precedentemente espresse che si erano adattati sulle promesse del governo di Parigi, arrivando persino a sostenere nella sua guerra repressiva in Algeria.

Nell'atmosfera appassionata del congresso di Bamako, i congressisti raccongiunsero le idee precedentemente espresse che si erano adattati sulle promesse del governo di Parigi, arrivando persino a sostenere nella sua guerra repressiva in Algeria. Nell'atmosfera appassionata del congresso di Bamako, i congressisti raccongiunsero le idee precedentemente espresse che si erano adattati sulle promesse del governo di Parigi, arrivando persino a sostenere nella sua guerra repressiva in Algeria.

La scelta è alla Francia

Oggi la scelta è alla Francia: ed è una scelta difficile e urgente. Attraverso l'Algeria e il Sahara, il colonialismo francese cerca di conservare il controllo del suo impero africano. E questo fatto più di ogni altro spiega l'accanimento col quale la Francia insiste nella disperata avventura algerina, perché l'Algeria, tra l'altro, è il passaggio all'indipendenza dell'Egitto, della Arabia, della Tunisia e del Marocco, resta la porta mediterranea per la penetrazione occidentale nell'Africa Nera.

AUGUSTO FANALDI

Le punizioni corporali degli allievi autorizzate nelle scuole americane

Si potrà picchiare a mano nuda e con bacchetta, a seconda delle classi

NEW YORK, 14. — Il consiglio direttivo delle scuole di città di Gallup, nel Nuovo Messico, ha autorizzato la punizione corporale degli scolari indisciplinati fissandone le modalità.

Gli scolari delle prime tre classi possono essere picchiati con la mano nuda, ma per quelli della quarta classe e oltre è autorizzato l'impiego di una bacchetta lunga una trentina di centimetri.

Il bersaglio delle percosse deve essere la parte carnosa delle gambe. Gli insegnanti non devono picchiare quando sono in stato di collera. Il consiglio prescrive che la punizione deve essere condizionala alla colpa e alla sua somministrazione deve assistere un teste. Le istituzioni prevedono molti altri fattori prima di decidere la punizione, e cioè lo stato di salute dello scolaro

e poi la possibilità che questi possa reagire avvantaggiandosi di una superiorità fisica.

La prima autorizzazione riguarda una disciplina scolastica nelle scuole del Nuovo Messico da molti anni a questa parte.

INGHILTERRA

Crescono i delitti della valle della morte

LONDRA, 14. — Un uomo è in prigione sotto l'accusa di avere ucciso cinque persone, è stato accusato di altri quattro omicidi, e la discesa delle due discese delle Blue Cocks che scomparve il 16 gennaio mentre tornava a casa da una festa da ballo. Questo sensazionale sviluppo

po delle indagini della polizia in una serie di delitti perpetrati nella «valle della morte», come è stata chiamata dagli abitanti del Lancashire, rivela l'esistenza di un pazzo omicida: si tratta del giovane Peter Manuel, un falegname di Berkshaw (Lancashire). Egli è stato accusato dalla polizia di avere ucciso, oltre alla Cooke, i suoi figli Smart, di Uddington, ed il suo figlio undicenne Michael.

In precedenza, Manuel era stato accusato di avere ucciso la signora Watt, sua figlia Vivienne e sua sorella Margaret Brown, di Glasgow, e la discesa delle due discese delle Blue Cocks che scomparve il 16 gennaio mentre tornava a casa da una festa da ballo. Questo sensazionale sviluppo

La delegazione del PCUS tra gli operai di Murano, Mestre e Porto Marghera

Ammirazione per gli stupendi prodotti dell'arte vetraria — Alla Casa del partito di Mestre — Visita ai monumenti — I mosaici di S. Marco e quelli di Kiev

(Dalla nostra redazione)

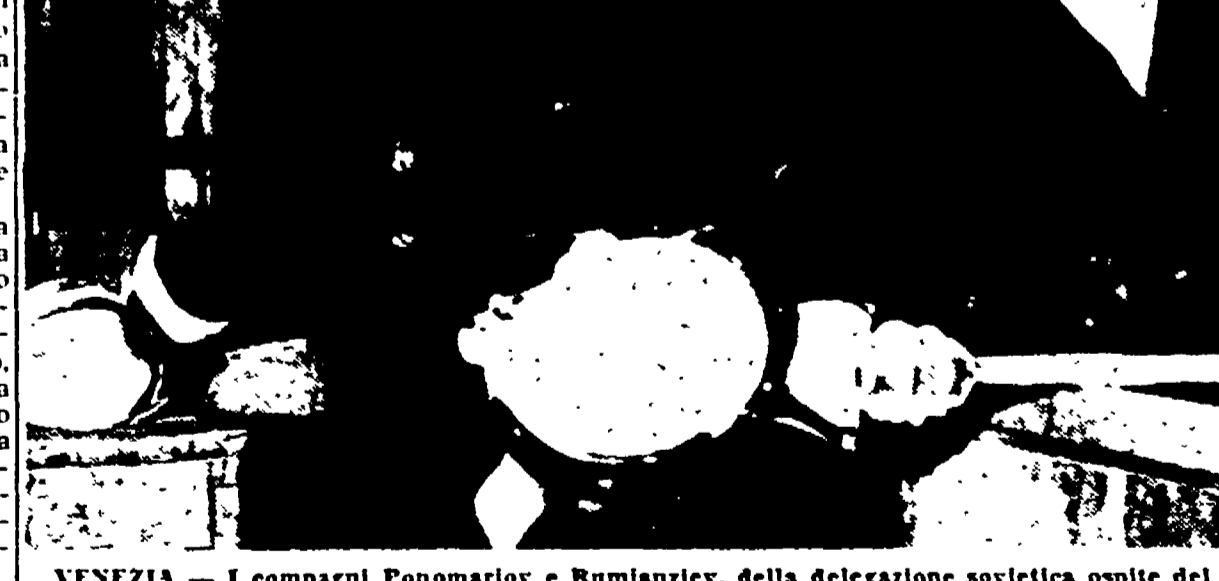
VENEZIA, 14. — Nella seconda giornata della loro permanenza veneziana i delegati del PCUS hanno avuto un primo contatto diretto con la classe operaia italiana: a Murano, in mattinata, e a Porto Marghera, e a Mestre nel pomeriggio. L'incontro tra i rappresentanti sovietici e i nostri lavoratori ha avuto quel calore immediato e spontaneo che nasce dalla comunanza degli ideali e degli obiettivi.

I colori smorzati di una Venezia tipicamente invernale e i toni grigi della laguna hanno accompagnato gli ospiti nella loro corsa in nottoso fino a Murano, qui, visitando la vetreria Cenedese, subito informati di chi fossero i visitatori, hanno fatto a gara per mostrare loro gli aspetti più tipici del lavoro e per indicarne i migliori, particolarissimi segreti.

Per oltre due ore i delegati del PCUS sono rimasti nei reparti, cordialmente accolti anche dai dirigenti dello stabilimento, non astenendosi dal porre questi e ammirando le realizzazioni di questi operai di altissima qualifica. A più riprese compagni Pospelov, Ponomarev, Sinitza, Rumianzev, Scevlagin, Nikiforov, hanno potuto prendere conoscenza di uno dei mestieri più antichi e caratteristici, e anche più duri e faticosi, del proletariato veneto: la lavorazione del vetro. Veder nascere quei miracoli di arte

che sono i prodotti di Murano ha provocato grandissimo interesse e autentico entusiasmo negli ospiti, i quali si sono soffermati a lungo nei capannoni attorno alle fornaci incandescenti per rendersi conto delle diverse fasi dell'attività produttiva. A loro volta, gli operai della Cenedese, subito informati di chi fossero i visitatori, hanno fatto a gara per mostrare loro gli aspetti più tipici del lavoro e per indicarne i migliori, particolarissimi segreti.

Al termine della visita a ciascun delegato sovietico è stato offerto in dono un prodotto della vetreria. Il compagno Pospelov ha ringraziato, esaltando ancora la capacità di lavoro e l'estro artistico della maestranza, e ha sottolineato come i personaggi goldoniani, che qui vengono così abilmente riprodotti in vetro, siano ben noti al popolo sovietico, che spessissimo assiste nei propri teatri a rappresentazioni delle commedie dell'immortale attore veneziano.



VENEZIA. — I compagni Ponomarev e Rumianzev, della delegazione sovietica ospite del PCI, osservano il lavoro di un maestro vetraio a Murano. (Telefoto)

SECONDO UN GIORNALE DI GIACARTA

Ribelle l'ambasciatore indonesiano a Roma?

GIACARTA, 14. — Il giornale Suluh Indonesia annuncia che la formazione di un governo ribelle sarà proclamata a Sumatra dai giovani colonnelli: allo spirare del loro ultimatum, fissato per domani, e che Sjahrudin, ministro degli Esteri, in quel governo, le cariche di primo ministro, e di ministro delle Finanze, Burhanuddin, ex primo ministro e uno dei «leader» del partito anticomunista Masjumi sarebbe chiamato a ricoprire le cariche degli Interni e della Giustizia, mentre il generale Samudung, ex capo di Stato maggiore, sarà ministro della Difesa e Mohammed Rasjid, ambasciatore a Roma, sarebbe il ministro degli Esteri. Da canto suo il col. Ahmad Hussein, ex comandante della regione centrale di Sumatra, sarà il «comandante supremo» dell'esercito ribelle.

Un portavoce del governo di Giacarta ha dichiarato che il comandante militare delle Celebes settentrionali, colonnello Somba, ha proclamato la sua fedeltà al capo dello Stato maggiore dell'esercito, gen. Nasution. Le Celebes settentrionali sono il quartier generale del colonnello ribelle Sumual, attualmente nelle Filippine. L'agenzia «Antara» afferma che il governo legittimo ha ordinato mercoledì scorso il blocco dei trasferimenti di denaro dalla regione centrale di Sumatra. L'organizzazione giovanile del partito «Masjumi», in una dichiarazione pubblicata oggi, pur affermando di simpatizzare con la costituzione, a Sumatra, sostiene di non approvare l'ultimatum del colonnello Hussein.